

IL SECOLO XIX

Venerdì 20 luglio 1990

Ronconi ha presentato la stagione dello Stabile di Torino

Krauss targato Fiat

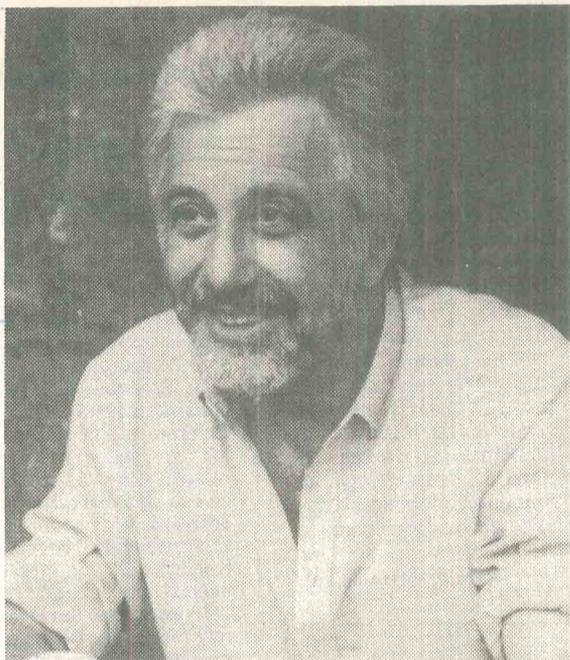
"Gli ultimi giorni dell'umanità" al Lingotto: un kolossal sponsorizzato con oltre un miliardo e vecchie locomotive

TORINO - Luca Ronconi non abbandona la strada della ricerca linguistica e teatrale sullo sfondo del teatro del Novecento, in particolar modo mitteleuropeo e americano: metafora, meglio degli altri, della difficoltà di raccontare la vita, anzi, anche quest'anno è proprio in questo genere, se di genere si può parlare, che ha trovato lo stimolo dei suoi ultimi lavori, prodotti dal Teatro Stabile di Torino dove è direttore artistico per la seconda stagione.

Già l'anno scorso la sua impronta era stata determinante anche se limitata da talune "ristrettezze" economiche che non gli hanno permesso i voli pindarici che a lui sono sempre piaciuti, ma quest'anno la presenza ronconiana è ancora più sentita e determinante.

Presentata ieri a Torino, in una sontuosa conferenza stampa, il cartellone della prossima stagione del teatro Stabile torinese è infatti apparso particolarmente ricco e soddisfacente. Ad inaugurarla sarà il più atteso lavoro di Ronconi, sicuramente anche uno dei più attesi in Italia «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus. Ronconi lo ha definito "improbabile".

«Si tratta di un lavoro che ha sempre scoraggiato tutti o quasi tutti quelli che lo hanno affrontato per rappresen-



Luca Ronconi, direttore artistico dello Stabile di Torino

tarlo. Una serie fortunatissima di coincidenze - ha continuato - hanno permesso quest'anno di proporlo a Torino nella vecchia e abbandonata Sala Presse della Fiat Lingotto grazie alla collaborazione della Fiat (con un contributo di un miliardo e 300 milioni, un rarissimo esempio di sponsorizzazione di un ente privato ad una produzione di un teatro stabile), delle Ferrovie dello

Stato, che mettono a disposizione vecchie carrozze di inizio secolo, binari e vario materiale ferroviario e della compagnia dello Stabile di Torino, ormai collaudata e di sicuro valore.

Dramma sterminato e, come si è detto, "irrappresentabile", «Gli ultimi giorni dell'umanità», un epos grandioso diviso in cinque atti, è stato dettato all'autore dai fatti della Grande Guerra che egli

seguiva minuziosamente sulla stampa quotidiana e attraverso le pubblicazioni propagandistiche, e dalla stessa drammatica disfatta dell'Austria. Antibellico, costruito quasi in forma di pamphlet severamente "moralistico", dichiaratamente critico nei confronti del costume e della cultura dell'Austria dell'epoca, si propone come un quadro spietato ma lucido della fine irreparabile del mondo. «Kraus, cosciente della difficoltà della rappresentazione del testo - ha detto Ronconi - a suo tempo parlava di un ipotetico "teatro di Marte", grandioso e immenso, dove poter rappresentarlo. Noi lo rappresentiamo alla Fiat» - ha ammiccato.

Oltre al lavoro di Kraus, Ronconi e lo Stabile hanno presentato altre tre nuove produzioni delle quali una, «La pazza di Chaillot», di Jean Giraudoux, reca la firma di Ronconi. Le altre due sono «Ritter, Dene, Voss», di Thomas Bernhard e «Il genio buono e il genio cattivo» di Carlo Goldoni, rispettivamente di Cherif e di Angelo Corti, un allievo di Ronconi. «La pazza di Chaillot» è una felice commedia in perfetto stile francese, andata in scena, postuma nel '44, e più volte replicata.

«La polemica antiurbana, antindustriale, ecologica e filopauperistica che presenta questa opera di Giraudoux, uno dei massimi commediografi francesi, - ha detto Ronconi - ha risonanze attuali non indifferenti. La terza nuova produzione, «Ritter, Dene, Voss», propone, come in molti altri autori mitteleuropei e in particolar modo Kraus, la problematica del linguaggio, incapace sempre e in ogni forma di rappresentare la realtà. Narra le vicende del "filosofo" Ludwig e del suo rapporto nevrotico con le sue due sorelle, che di professione fanno le attrici ma che vivono la loro vita intorno al fratello, uno dei tanti "uomini difficili" del teatro novecentesco e in particolare dei lavori di Ronconi.

Quarta e ultima produzione dello Stabile torinese, se si esclude la ripresa de «L'uomo difficile» di Hugo von Hofmannsthal, regia di Ronconi, è «Il genio buono e il genio cattivo», una commedia tarda del commediografo veneziano.

Tra gli altri spettacoli della stagione dello Stabile di Torino, quest'anno per la prima volta diviso in due parti, la stagione al Carignano e quella all'Alfieri, per un totale di venti spettacoli, vi sono alcuni fra i più significativi lavori che si vedranno nei teatri italiani nella prossima stagione. Tra questi, «Zio Vanja» di Gabriele Lavia con Lavia-Guerritore, «Caro bugiardo» di Kilty con Albertazzi-Proclmer, «Lulu» di Frank Wedekind, regia di Missiroli, interpretata da un'inusuale Milva, «Non ti pago», di Eduardo de Filippo, con Isa Danieli e, fuori abbonamento, «Il coturno e la ciabatta» di Ida Omboni e Paolo Poli, tratta da Alberto Savinio.

Barbara Beccaria